



## **OSSERVAZIONI E PROPOSTE EMENDATIVE ANCI**

12 SETTEMBRE 2017

## SINTESI DEGLI ARGOMENTI

1. Inquadramento generale
2. Produzione energia da FER rinnovabili
3. Efficienza energetica
4. Misure relative alla mobilità sostenibile nella prospettiva degli enti locali
5. Osservazioni su meccanismi finanziari/fondi disponibili
6. Considerazioni finali

### Inquadramento generale

L'ANCI esprime apprezzamento per il lavoro prodotto dal Governo, in particolare rispetto alla fase di consultazione aperta svolta e al messaggio proveniente da due dicasteri chiave, come lo Sviluppo Economico e l'Ambiente. Nel condividere gli obiettivi prefissati e la cogenza delle azioni, si esprime anche la convinzione che gli impegni sottoscritti a livello internazionale dal nostro Paese richiedano uno sforzo in qualche misura più ambizioso di quanto stabilito nella Strategia. Si condivide con parte degli stakeholder auditi il timore che gli sforzi necessari per conseguire i risultati attesi possano essere ancora da molti largamente sottovalutati. Anche alla luce dei disastri ambientali che hanno colpito duramente molte zone del globo e, sebbene in scala ridotta, unitamente ad aggravanti di natura diversa, il nostro Paese, è sempre più chiara a tutti l'urgenza di superare barriere comportamentali, di mercato, organizzative e politiche per raggiungere celermente la decarbonizzazione complessiva della nostra economia.

L'Italia – a due anni dalla Conferenza sul Clima di Parigi - deve ridurre le emissioni di almeno il 33% nei settori non europeizzati, tra cui i trasporti. Il punto di partenza è stato tracciato, ora occorre lavorare tutti insieme, con una governance se possibile ancora più integrata e incisiva per consentire una transizione decisa e veloce. La tutela della nostra “casa” deve essere trasversale a qualsiasi scelta si intraprenda nei diversi settori economici, di policy, del vivere comune.

### Produzione energia da FER rinnovabili

In questi ultimi anni, fenomeni non collegati tra loro, ovvero crisi economica e contrazione / graduale esaurimento delle risorse combinate con la necessità di ridurre l'uso dei combustibili fossili per evitare il disastro climatico, hanno messo in risalto l'urgenza di pianificare una più solida “indipendenza” energetica, già a partire dalle importazioni, come pure da risorse ormai in via di esaurimento. Occorre ragionare sulle azioni concrete da mettere in atto seriamente per ridurre le emissioni di gas serra. E da ciò le perplessità del modello proposto per il nostro Paese, come emerge nella SEN 2017, di “hub” europeo del gas.

Anci porta avanti un modello energetico, sostenibile per il territorio, basato in modo preponderante sulle fonti rinnovabili, sintetizzabile nella formula “piccolo e distribuito”, e per tale ragione sostiene lo sviluppo della generazione distribuita di energia rinnovabile, auspicando un ripristino dei “sistemi di distribuzione chiusi” - reti elettriche che permettono di scambiare energia prodotta verso più clienti. L'utilizzo dei “sistemi di distribuzione chiusi” da parte dei singoli cittadini/privati consumatori e produttori “prosumers”, da piccole, medie o grandi aziende, da comuni, soprattutto di dimensioni ridotte e in gestione associata, scardinerebbe un sistema basato su forme oligopolistiche, che scaricano sui costi energetici dell'utente finale loro inefficienze, organizzazioni sovradimensionate, tanti sprechi.

Per tale ragione, si vuole estendere e dare corpo al modello mediante la proposta di revisione dell'attuale sistema vigente, a favore di una maggiore parità e autonomia energetica locale, sulla falsariga di quanto stabilito nel testo di legge francese sulla transizione.

Ciò assume una valenza assai migliore se si pensa al legame che la componente produzione deve avere con la componente consumo, in termini di risparmio/efficienza nei diversi usi finali, dagli immobili, alle reti, ai mezzi (mobilità). Nella determinazione della politica incentivante occorre tenere ben presente quanto occorre impedire che diventano prioritari fenomeni e investimenti speculativi, come già avvenuto in passato, sulla scia di una costruzione di un quadro di sostegno non restrittivo in tal senso. Passando però ad un taglio lineare degli incentivi che, se non adeguatamente accompagnati da un robusto e testato sistema di regole, al tempo stesso semplici e "sburocratizzate", rischia di distruggere intere filiere e di generare distorsioni e fallimenti reali sul territorio, come il caso degli impianti eolici che dettagliamo di seguito. Legare quindi il sostegno alle FER all'efficienza, anche cambiando la tipologia di incentivi, oggi legati alla bolletta dei cittadini, all'autoconsumo e agli utilizzi virtuosi, diventa l'unica strada per rendere sostenibile e profittevole un aiuto alle rinnovabili.

#### *Installazione impianti eolici sul territorio e relativi indennizzi/compensazioni*

La questione riguarda il riconoscimento delle compensazioni o indennizzi quantificati all'atto della stipula di convenzioni tra le aziende produttrici di energia rinnovabile e i Comuni sul cui territorio sono stati installati gli impianti eolici (in misura residua fotovoltaici), con una concentrazione particolare nella provincia di Foggia e in particolare nella Daunia. Tali somme - impropriamente definite "royalties" - sono state negli ultimi anni contestate e non più erogate ai Comuni, nonostante fossero previste negli atti convenzionali in vigore, con il rischio ad oggi incombente e quantomai grave di compromettere la tenuta dei bilanci degli enti locali interessati. La realizzazione degli impianti di produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili in Italia infatti è stata caratterizzata, nei primi anni, da complesse vicende normative che hanno visto l'intrecciarsi di norme nazionali e regionali, queste ultime spesso dichiarate incostituzionali. Tale situazione ha come spartiacque il 2010, data di entrata in vigore del Decreto Ministeriale 10 settembre 2010 "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili", approvate ben 7 anni dopo l'entrata in vigore del d.lgs.387/03, che aveva l'obiettivo di uniformare il quadro normativo e regolarlo in assenza di indicazioni nazionali e tentare di governare lo sviluppo indiscriminato di impianti alla luce del boom avutosi tra la fine del 2006 e il 2007. Il DM di settembre 2010 ha introdotto, per quel che concerne l'indennizzo a favore dei Comuni pagato dalle società titolari degli impianti, un tetto massimo (3%), la natura dell'indennizzo non monetaria, e la finalizzazione di tali compensazioni da identificarsi come interventi finalizzati alla tutela e valorizzazione ambientale. Per quel che concerne la Puglia, e uno dei territori a maggiore concentrazione di impianti eolici in Italia, il picco di richieste, autorizzazioni e realizzazioni di impianti è compreso nel periodo precedente al 2010, quindi prima dell'approvazione delle Linee Guida. Il risultato è stato che nella maggior parte dei casi le società eoliche hanno trattato direttamente con le amministrazioni comunali un quadro di contributi prevedendo, nelle

convenzioni proposte ai Comuni, in molti casi, un contributo una tantum all'avvio dell'istruttoria, un contributo alla realizzazione dell'impianto ed un contributo in termini di percentuale dell'energia prodotta e venduta. Le convenzioni sottoscritte, come detto precedentemente all'entrata in vigore del DM settembre 2010, prevedono un tetto superiore al 3% e non sono direttamente finalizzate ad interventi nel settore ambientale. Tali società hanno liquidato le prime quote e successivamente, nel richiamare le previsioni del DM 2010, hanno richiesto il ridimensionamento dell'indennizzo e, in alcuni casi, anche la restituzione delle somme già erogate.

Ad oggi, l'unico giudizio esistente – negativo per i Comuni - in materia (trattasi in realtà di risorse idriche) riguarda una sentenza resa dal Tribunale superiore delle Acque. I Comuni di Candela e Ascoli Satriano (FG) hanno avanzato decreti ingiuntivi e sono in corso i contenziosi.

Il mancato rispetto di quanto previsto nelle convenzioni ante 2010 da parte dei titolari degli impianti FER oggi in esercizio determinerebbe gravissime conseguenze per i Comuni sul piano della tenuta economica determinando situazioni di vero e proprio dissesto. La situazione appare drammatica per i Comuni della provincia di Foggia, dove sono presenti oltre 1000 pale eoliche installate (per lo più figlie della normativa regionale del 2006 successivamente dichiarata incostituzionale) che determinano un significativo contributo alla produzione nazionale di energia da fonte rinnovabile. Tale sviluppo è stato reso possibile sicuramente dalle ottimali condizioni geografiche e di vento ma anche grazie alla promessa di un adeguato ristoro economico, ritenuto indispensabile dagli amministratori di quelle comunità.

Una brusca inversione delle previsioni iniziali finirebbe per alimentare un clima di avversione alla installazione degli impianti di produzione di energia da rinnovabile di grossa taglia che finirebbe per incidere negativamente anche su eventuali iniziative di revamping (ristrutturazione degli impianti eolici) e riuso energetico delle aree già oggi occupate. In tal senso è bene riferire che molti impianti sono nati tra la fine degli anni 90 e gli inizi del 2000 e che, pertanto, a breve saranno oggetto di dismissione e/o di revamping.

È del tutto evidente che, in assenza di attenzione alle tematiche economiche delle comunità locali, sarà estremamente complicato prevedere la permanenza delle installazioni con effetti negativi sotto il profilo della strategia energetica nazionale e di quella comunitaria. Tale situazione, portata all'estremo, rischia di provocare il fallimento degli obiettivi energetici al 2030, riproposti nella revisione della SEN 2017, dal burden sharing e dai diversi piani regionali, danneggiando tutti i soggetti coinvolti nella filiera produttiva energetica.

ANCI, in via prioritaria, chiede al Governo di intervenire con una specifica norma che faccia salve le convenzioni sottoscritte prima del DM di settembre del 2010, salvaguardando le economie dei Comuni e l'erogazione del contributo da parte delle società titolari degli impianti nei modi e nelle forme già pattuite; chiede al MISE di istituire e insediare un tavolo permanente (già costituito a livello ANCI-Comuni), coinvolgendo anche le associazioni di rappresentanza del settore eolico, che analizzi le situazioni critiche determinatesi e proponga soluzioni transattive credibili ed accettabili da parte di tutti, anche dei Comuni.

## Efficienza energetica

Per quanto riguarda l'efficienza energetica, l'ANCI concorda che questa deve rappresentare uno dei punti più importanti della Strategia e pone alcuni temi su cui riflettere e potenziare le azioni già intraprese. Ciò richiede inoltre una revisione della governance dell'efficienza energetica, che va necessariamente potenziata, se si mira al successo della strategia e del piano d'azione nella realizzazione dei rispettivi obiettivi, a partire da un maggiore coordinamento di ruoli e attività delle strutture tecniche centrali.

Innanzitutto, si reputa necessario potenziare gli interventi "di sistema" e di rapida attuazione, in linea con gli obiettivi dichiarati anche in un Protocollo per la qualità dell'aria sottoscritto dal Ministero dell'Ambiente, l'ANCI per le città metropolitane e le Regioni, che a nostro parere costituiscono driver veloci per il raggiungimento degli obiettivi nazionali:

- Innovazione ed efficientamento pubblica illuminazione;
- Utilizzo diffuso dell'ICT per il monitoraggio e controllo di consumi, impianti e usi finali;
- Misure di soft policy;
- Finanziamento dell'efficientamento del patrimonio pubblico, soprattutto locale, con funzione esemplare verso i cittadini e altri soggetti privati.

Rispetto le reti di pubblica illuminazione, se è vero che il loro efficientamento, riguardante soprattutto i Comuni, può costituire una misura veloce e efficace di riduzione di costi e di emissioni di CO<sub>2</sub>, efficientando i consumi in termini di KWh, poiché alti sono i margini di miglioramento su un parco infrastrutturale in molti casi obsoleto, è vero anche che le reti di IP rappresentano un driver importante di innovazione ed implementazione di servizi a valore aggiunto in un contesto urbano ma che ciò presuppone la conoscenza del territorio, dei fabbisogni e dello stato dell'arte delle iniziative che ne sono espressione. Molti Comuni negli ultimi anni hanno investito migliorando le performance delle reti e abbattendo notevolmente i consumi, generando casi virtuosi anche in termini di integrazione di servizi innovativi.

Nonostante i passi avanti compiuti anche a livello metodologico (si pensi al progetto PELL di ENEA), e dalla standardizzazione / semplificazione della fase di affidamento portata avanti da Consip, si ritiene che siano ancora altissimi i margini di risparmio e di intervento, e che sia necessario un supporto specifico sulla linea di intervento, in particolare verso le amministrazioni comunali.

Rispetto l'utilizzo massivo delle ICT nel controllo e monitoraggio dei consumi, ciò si ritiene fondamentale sia a livello di interventi sugli usi finali (anche a livello privato) sia a livello più alto e gestionale a supporto dell'azione di un decisore pubblico rispetto il proprio patrimonio in senso esteso. Si tratta di tradurre in "cruscotto" quanto è stato da molti Comuni redatto sulla carta nell'adesione al Patto dei Sindaci, attraverso la predisposizione di una banca dati delle emissioni. Per dare concretezza e profondità all'azione, il punto di partenza dovrebbe essere incentivare e sostenere finanziariamente la costruzione di una base di conoscenza (a ciò doveva servire il finanziamento dei PAES).

Tradotto sul piano più operativo e in scala ridotta, occorre spingere per diffondere maggiormente l'utilizzo delle tecnologie ICT per il raggiungimento – con interventi a impatto ridotto e per lo più poco invasivi- degli obiettivi di riduzione dei consumi, in ottica di smart building. La gestione integrata e intelligente del patrimonio ad esempio pubblico deve essere esemplare e trinitante rispetto all'efficientamento e la gestione di un condominio e di un quartiere intero. Infatti, un approccio integrato ed esteso alla visione e valutazione di "agglomerati significativi di edifici" o "quartieri", nell'impatto che le componenti e il contesto urbano esterno hanno sull'interno dei singoli edifici e viceversa, e nella logica di migliorare ed incidere sulla pianificazione di un quartiere "quasi zero" non limitandosi al singolo edificio, consente di raggiungere obiettivi di sostenibilità potenzialmente di molto superiori. A condizione che nella pianificazione si ottimizzi la componente produttiva da fonti energetiche rinnovabili per l'autoconsumo diffuso dell'area oggetto di intervento, e si integrino gli altri servizi/ambiti sostenibili (mobilità, verde urbano, raccolta differenziata, ecc.).

Per raggiungere tali risultati occorre essere consapevoli che serve una azione più incisiva sugli enti locali e sui cittadini/utenti finali. Sui secondi, per favorire un cambio comportamentale, si potrebbero introdurre apposite misure di soft policy, ad esempio incentivi non monetari, sulla scia dello sgravio fiscale degli interventi di efficienza energetica, concordati con gli enti locali, in modo da favorire comportamenti, scelte e interventi da parte degli utenti finali, cittadini e imprese, virtuosi da un punto di vista ambientale ed energetico.

Sui primi occorre quantomai lavorare su azioni di rafforzamento delle competenze nelle amministrazioni locali. Se pensiamo solo al settore "edifici", alla luce del quadro normativo attuale che vede il Comune responsabile del controllo sugli interventi edilizio-impiantistici, il più delle volte senza un "ufficio energia e sicurezza degli impianti" comunale che eserciti il controllo almeno formale degli interventi nel settore edilizio, i professionisti esterni si assumono pesanti responsabilità derivanti dall'attribuzione dei poteri e dei compiti autocertificativi dei titoli abilitativi edilizi negli atti professionali progettuali. D'altro canto, i dirigenti ed i dipendenti degli uffici tecnici urbanistici, quasi mai di estrazione impiantistica, non hanno le competenze professionali per esaminare neanche dal punto di vista formale le relazioni tecniche redatte ai sensi della legge n. 10/91, relazioni che nel migliore dei casi vengono riposte degli scaffali di archivi o nella gran parte di casi non vengono neppure richieste e/o non vengono presentate dai progettisti. Un Comune è chiamato oggi attraverso il proprio regolamento edilizio a promuovere ed incentivare interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente e imporre alti standard di efficienza energetica e sostenibilità edilizia nelle nuove costruzioni, promuovendo in tal modo lo sviluppo di imprese di costruzione in possesso di competenze innovative e di maestranze adeguatamente formate per i nuovi processi costruttivi. In tal senso, la dicotomia tra lo sviluppo edilizio ed urbanistico e il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 adottati e stabiliti nel P.A.E.S., può essere risolta unicamente con una "nuova edilizia" del tipo nZEB e smart district ed una rigenerazione urbana e rinnovamento edilizio ed energetico nell'ottica della riduzione dei consumi energetici, in tal modo ogni nuova costruzione dovrà assicurare un equilibrio neutrale delle emissioni di CO2 della città. Incentivi di tipo economico o edilizio-

urbanistico (soft) possono consentire agli imprenditori più innovatori ed ai cittadini il recupero degli extra-costi di interventi di alta qualità energetica e di sostenibilità ambientale

Oggi sono disponibili per le Amministrazioni Comunali le tecnologie innovative idonee ad assicurare un miglioramento dell'efficienza energetica negli usi finali, sono intercettabili fondi extra civico bilancio mediante la partecipazione a programmi e bandi comunitari, nazionali e regionali, sono disponibili figure professionali in grado di guidare il programma comunale verso tali obiettivi. Ma serve una spinta del Governo che consenta alla pubblica amministrazione di avere linee di assistenza tecnica mirata e semplificazioni/incentivi ad investire nelle proprie strutture. Le Amministrazioni devono essere capaci (costruzione della capacity building) di esercitare il ruolo esemplare assegnato alla P.A. dagli orientamenti comunitari e dalle disposizioni di legge anche in materia di spending review, assumendo il ruolo di attore della green economy a livello locale, adottando una governance dei processi efficace ed efficiente che sappia sfruttare i drivers a disposizione e possa consentire alla cittadinanza di cogliere le opportunità disponibili per lo sviluppo e la crescita del territorio.

#### Misure relative alla mobilità sostenibile nella prospettiva degli enti locali

La strategia energetica nazionale rappresenta un tassello decisivo per l'attuazione di una più ampia strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, in tal senso la SEN2017 pone degli obiettivi ambiziosi per lo sviluppo delle rinnovabili, più ambizioso rispetto agli impegni comunitari programmati al 2030, ma probabilmente ampliabili maggiormente. Si prevede infatti che il contributo prodotto da queste rappresenti il 27% dei consumi complessivi, che si declinerà per il settore elettrico alla copertura di almeno il 50%. Per raggiungere questi obiettivi sarà necessario anche un incremento importante delle stesse nel settore dei trasporti, passando dal 6,4% del 2015 al 17%-19% al 2030.

Per il raggiungimento di questi obiettivi la SEN2017 prevede tre azioni:

1. la diffusione del biometano
2. la diffusione dei biocarburanti
3. una forte penetrazione sul mercato delle auto ibride plug-in nonché di mezzi totalmente elettrici.

Gli enti locali nell'attuazione di queste azioni possono svolgere un ruolo importante per il raggiungimento dei risultati attesi, sia per la fornitura di materia prima per la produzione di biocombustibili avanzati (FORSU, RSU, fanghi da impianti di depurazione acque, olii vegetali esausti), che come utilizzatori finali degli stessi su mezzi di servizio.

Relativamente alla penetrazione dell'auto elettrica sul mercato, pare maggiormente coerente un approccio tecnologicamente neutro come già previsto nel recepimento della direttiva DAFI e confermato nella SEN2017 (pagina 75 del testo in consultazione).

Si ritiene quindi importante non dimenticare che i motori dei veicoli elettrici possono essere alimentati indifferentemente da una batteria (BEV – Battery Electric Vehicle) o da una cella a combustibile ad idrogeno (FCEV – Fuel Cell Electric Vehicle) e che l'idrogeno può



rappresentare un vettore ad emissioni zero, se generato da energie rinnovabili non programmabili e, che al pari dei veicoli a batteria, potrebbe rappresentare un sistema di accumulo diffuso dell'energia con importanti risvolti sull'ambiente e sulla salute delle nostre città, in particolare per quelle aeree che presentano criticità da inquinamento atmosferico dovuto anche alla natura orografica del territorio, quale ad esempio la pianura padana.

Parimenti lo storage o stoccaggio dell'idrogeno potrebbe rappresentare una frontiera interessante per la gestione del surplus energetico prodotto da fonti non programmabili che garantirebbe maggiore sicurezza energetica per il Paese. Per tale ragione ANCI ritiene sottodimensionata l'attenzione da parte del Governo all'idrogeno, alla semplificazione delle procedure di stoccaggio in Italia eccessivamente stringenti, alla sperimentazione di pratiche virtuose – in termini di economia circolare – che vede l'idrogeno come alimentazione energetica alternativa di utilizzi finali molto diversi tra loro.

Per la diffusione dei veicoli con motore elettrico, il momento delle gare per l'affidamento di servizi pubblici locali (es. TPL, concessioni autostradali, ecc.) rappresentano un'incredibile occasione per innalzare il livello di qualità e dare una spinta all'infrastrutturazione, prevedendo la realizzazione di punti di ricarica.

I consumi finali di energia per i trasporti rappresentano al 2015 il 33% dei consumi energetici nazionali. Nonostante l'Italia parta da un livello di intensità energetica inferiore alle media UE, vi è un potenziale residuo energetico importante nel settore della mobilità.

L'efficientamento energetico del settore dei trasporti contribuirà anche alla riduzione del 22% delle emissioni di CO<sub>2</sub> rispetto a quella immessa nell'ambiente nel 2015. Si concorda con le azioni proposte dalla SEN2017, ponendo l'attenzione affinché per il raggiungimento degli obiettivi prefissati si incentivino la realizzazione di piani urbani della mobilità sostenibile che mirino a raggiungere risultati anche nel medio-lungo periodo e che coinvolgano anche gli enti locali di minori dimensioni. Per una migliore pianificazione e programmazione si ritiene vadano incentivati e utilizzati sistemi di ITC per comprendere la domanda di mobilità e costruire un'offerta efficace. La pianificazione energetica e della mobilità deve essere integrata alla pianificazione urbanistica, affinché lo sviluppo del territorio fin dalla fase della sua pianificazione vada di pari passo con l'infrastrutturazione integrata – energetica e per la mobilità - con punti di ricarica nelle nuove aree di sviluppo urbanistico di tipo produttivo e commerciale.

Inoltre per permettere una penetrazione nel mercato migliore dei veicoli a motore elettrico è necessario che a livello di regolamentazione di accessibilità (e sosta) ai centri storici e aree urbane vi sia una regolamentazione univoca. Rispetto a questo ANCI ha iniziato un percorso di accompagnamento per la standardizzazione delle misure regolatorie nei Comuni, parallelamente ad un dialogo con i soggetti privati per migliorare la progettualità relativa ai servizi e alle infrastrutture negli enti locali. Relativamente al parco veicolare pubblico infine si ritiene – come per il parco immobiliare - vadano incentivate soluzioni che favoriscano il suo rinnovo e la sua valorizzazione, anche in questo caso per l'alta valenza esemplare.

### Osservazioni su meccanismi finanziari/fondi disponibili

Rispetto al tema dei meccanismi finanziari, da affrontare collateralmente ai temi verticali che compongono la strategia, si segnala nella maggior parte dei casi l'utilizzo inefficiente, scarso o del mancato utilizzo di fondi/meccanismi finanziari disponibili, spesso invece potenzialmente connessi tra loro o utilizzabili in sinergia dalle amministrazioni locali.

Tra gli strumenti oggi disponibili, il nuovo "Conto termico" rappresenta un'opportunità interessante per le amministrazioni locali, innovato e semplificato rispetto al precedente ma ancora eccessivamente complesso e di conseguenza non adeguatamente utilizzato. Ai Comuni è consentito il cumulo degli incentivi con sostegni in conto capitale, anche statali, nei limiti di un finanziamento complessivo massimo del 100% delle spese ammissibili. Ciò rende possibile attivare un meccanismo sinergico – oggi partito soltanto in pochissime Regioni, tra cui la Puglia al sud, consentendo alle amministrazioni pubbliche di riqualificare il proprio patrimonio senza esborso finanziario, se non per effettuare – dove non esistenti delle diagnosi energetiche (poi comunque rimborsate al 100%). Ad oggi l'accesso e l'utilizzo del conto termico è ancora estremamente basso, nonostante l'enorme opportunità e il vantaggio per le amministrazioni pubbliche. Occorre in tal senso non soltanto diffondere l'informazione tra le amministrazioni ma piuttosto stimolare le Regioni a predisporre meccanismi (anche in forma di bando) complementari al conto termico, in modo da finanziare sui fondi FESR 2014-2020 la restante quota dell'investimento o le diagnosi energetiche necessarie alla candidatura (ad esempio in forma aggregata per il patrimonio di un territorio), e successivamente lavorare con le amministrazioni accompagnandole nel processo attuativo.

Un altro esempio è dato dai fondi derivanti dalle aste delle emissioni di CO<sub>2</sub>, ovvero il sistema dell'Emission Trading. L'utilizzo di tali risorse – ad oggi in gran parte non spese – consentirebbe ai Comuni, indipendentemente dalla classe dimensionale, di attuare gli obiettivi di sostenibilità territoriale e urbana in sinergia con diverse risorse disponibili, siano esse relative alla programmazione 2014-2020, o a meccanismi incentivanti come il cosiddetto "Conto Termico 2.0. In particolare i fondi ETS potrebbero, per portare l'esempio concreto del Conto Termico, intervenire a sostegno sulla fase diagnostica, sull'accumulo ("storage") dell'energia per più utilizzi finali (dal patrimonio immobiliare ai mezzi di mobilità), sull'efficientamento della pubblica illuminazione e sulla sperimentazione della gestione energetica distribuita e diffusa in comunità.

Meritano un commento in generale anche i fondi strutturali 2014-2020, per cui rileviamo grande ritardo nell'attuazione, in varie Regioni, e un costante scollamento dalle altre iniziative (opportunità progettuali piuttosto che finanziarie) che interessano i territori. O ancora la piena attuazione del Fondo per l'Efficienza energetica, in un momento in cui in molte regioni tardano a partire i bandi PO FESR sull'efficienza energetica, potrebbe fungere da acceleratore importante su molte opportunità, in precedenza dettagliate. Il ritardo è un comune denominatore anche delle misure di sostegno finanziario dedicate al rinnovo del parco mezzi TPL. Nel corso dell'inverno scorso, sono state infatti stanziati dal MIT specifiche risorse (circa 4 Miliardi di Euro) per finanziare uno dei comparti a più alto fabbisogno di decarbonizzazione – come il trasporto pubblico – e la fase attuativa, demandata alle Regioni, stenta a dispiegarsi,

rallentando gli interventi nelle aree urbane, soprattutto nelle aree metropolitane o ad alta intensità di inquinamento atmosferico.

### Considerazioni finali

La politica energetica, come anche l'innovazione, è un tema trasversale a tutti gli ambiti della vita di una comunità. La strategia proposta, pur nell'apprezzabile lavoro presentato dal Governo e che costituisce un valido punto di partenza, può avere maggiore ambizione, fornendo gli elementi per lavorare in sinergia, potenziando la ricerca, orientando la filiera produttiva locale, correggendo i comportamenti e dando il corretto esempio ai cittadini, considerando i Comuni come alleati importanti nel raggiungimento di obiettivi di vitale importanza per il nostro futuro. Per tale ragione, auspichiamo che molti dei punti proposti possano sollecitare positivamente il Governo, possano generare un processo virtuoso di confronto e collaborazione con gli enti locali.